

MILENA RICCI

Testimonianze su Maria Beatrice d'Este, regina
d'Inghilterra, nella raccolta Molza Viti della
Biblioteca Estense Universitaria

ABSTRACT Quaderni Estensi n. 5 (2013), p. 285- 300

MILENA RICCI, Biblioteca Estense Universitaria di Modena, email milena.ricci@beniculturali.it

Testimonianze su Maria Beatrice d'Este, regina d'Inghilterra, nella raccolta Molza Viti della Biblioteca Estense Universitaria

Il breve saggio presenta un nucleo di 14 lettere inedite (1677-1701) di Maria Beatrice d'Este (Modena 1658 - Saint Germain en Laye 1718), sposa di Giacomo II Stuart (1633-1701), prima e unica regina cattolica sul trono d'Inghilterra (1685-1688). Le lettere appartengono alla Raccolta Molza Viti (sec. XV-XIX), acquistata dalla Biblioteca Estense nel 1976.

Testimonies of Maria Beatrice of Este, Queen of England, in the Molza-Viti collection from Modena Estense Library

The short essay presents a group of 14 unpublished letters (1677-1701) written by Maria Beatrice of Este (Modena 1658 - Saint Germain en Laye 1718), the wife of James II Stuart (1633-1701) and the one and only Catholic queen of England (1685-1688). The letters belong to the Molza-Viti collection (15th – 19th centuries), purchased by the Estense Library in 1976.

MILENA RICCI

*Testimonianze su Maria Beatrice d'Este, regina d'Inghilterra,
nella raccolta Molza Viti della Biblioteca Estense Universitaria**



Biblioteca Estense Universitaria, Modena, Iconografia estense. ESTE, Maria Beatrice

La Raccolta Molza Viti entrò alla Biblioteca Estense Universitaria nell'ottobre 1976, per acquisto del Ministero per i beni culturali e ambientali, che la pagò dieci milioni di lire.

Le trattative erano iniziate anni prima, nel 1970, dopo la vendita alla Camera di Commercio del Palazzo Molza di Via Ganaceto 143, dove la Raccolta era stata sempre conservata dalla metà del sec. XIX, e dove erano state eseguiti i sopralluoghi dei vari soprintendenti bibliografici in ottemperanza alle leggi per la tutela delle cose di eccezionale interesse artistico e storico soggette a vincolo.

* Relazione tenuta il 10 aprile 2013 presso l'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena, nell'ambito degli incontri previsti dal progetto "Il ratto d'Europa". (Modena, ottobre 2012-aprile 2013).

Nel settembre - ottobre 1975 il direttore della Biblioteca, Gian Albino Ravalli Modoni, compì esami preliminari presso l'Amministrazione della marchesa Lucrezia Paolina Molza Viti - Durazzo, sui quali estese una dettagliata relazione all'ispettore ministeriale Massimo Fittipaldi.

In particolare, oltre al codice dantesco del Trecento¹, ai rotoli delle Rime del Petrarca² e alle Laudi di Jacopone da Todi³, veniva sottolineata l'importanza degli "originali del Tasso"⁴ che, insieme agli autografi di Tarquinia⁵ e Francesco Maria Molza⁶, costituivano un nucleo di straordinaria importanza per gli studi relativi alla poesia del XVI secolo.

L'acquisto fu motivato dunque dallo stretto legame della città e della Biblioteca con la famiglia Molza, da sempre a fianco della casata estense.

La marchesa Paolina era figlia di Luisa Molza e di Ettore Viti, custodi del ricchissimo patrimonio bibliografico e archivistico di Gherardo Molza, padre di Luisa, uno dei più noti collezionisti d'arte dell'Ottocento modenese.

Il direttore Ravalli, insieme a Filippo Valenti, allora direttore dell'Archivio di Stato, nell'autunno 1975 visionò il materiale in vendita: la parte più strettamente archivistica della Raccolta Molza Viti (Archivi Guidoni, Cortesi e Masdoni) fu assicurata all'Archivio, mentre la parte letteraria, oggetto di notifica fin dal 1936, fu destinata all'Estense.

Il recente riordino della Raccolta ha permesso di cogliere i legami dei documenti sciolti con i nuclei archivistici d'appartenenza, cui attinse lo stesso marchese Gherardo a formare la sua autografoteca, specchio delle relazioni diplomatiche dei Molza, che vantavano parentele illustri e incarichi importanti presso le principali corti europee.

Nella collezione compaiono infatti molte lettere di papi, cardinali, vescovi, principi e principesse: tra queste si rintracciano 14 lettere di Maria Beatrice d'Este (Modena 1658 - Saint Germain - en - Laye 1718), del tutto inedite,⁷ una goccia nell'oceano della sterminata corrispondenza della principessa⁸, sparsa per le biblioteche pubbliche e private d'Europa.

¹ Biblioteca Estense Universitaria, Modena, [d'ora in poi BEUMO] *Raccolta Molza Viti*, Busta 13, n. 233.

² BEUMO, *Raccolta Molza Viti*, Busta 11, n. 221.

³ BEUMO, Modena, *Raccolta Molza Viti*, Busta 11, n. 222.

⁴ BEUMO, *Raccolta Molza Viti*, Busta 2, n. 16-26

⁵ BEUMO, *Raccolta Molza Viti*, Busta 1, n. 8-9; b. 8, n. 35, b. 11, n. 226.

⁶ BEUMO, *Raccolta Molza Viti*, Busta 3, n. 27-28; busta 12, n. 1-44.

⁷ Cfr. VITTORIA CAPECE ZUCCOLI, *Maria di Modena Regina d'Inghilterra*, Milano, Ceschina, 1939, p. 128.

⁸ Cfr. MARTIN HAILE, *Queen Mary of Modena: her Life and Letters*, London. Dent, 1905; CAROLA OMAN, *Mary of Modena*, [London], Hodder and Stoughton, 1962, p. XI-XVII; 248-256

All'esiguità del numero si contrappone però l'ampiezza del periodo (1677-1701), un arco di tempo che si dilata ulteriormente grazie ad altri documenti presenti all'interno delle 238 filze della Raccolta.

L'interesse di Gherardo andava però oltre la passione bibliografica: nella linea di successione al trono d'Inghilterra, i legittimisti avevano individuato nell'ultimo duca di Modena e Reggio il possibile candidato.

Forse non a caso Gherardo, dignitario in esilio a Vienna, aveva raccolto e copiato le fonti documentarie sugli Stuart⁹ e su Maria Beatrice, intrecciandosi la vita privata della principessa con le vicende della restaurazione cattolica e della seconda rivoluzione inglese.

Figlia di Laura Martinuzzi e Alfonso IV d'Este, pronipote in linea materna del cardinale Mazarino, Maria, chiamata anche Beatrice in onore della santa protettrice del casato, diventò principessa di York nel 1673 in forza del matrimonio con Giacomo Stuart (1633-1701), fratello di Carlo II re d'Inghilterra; in questo frangente ebbe un ruolo importante il conte Ugo Molza, che ospitò l'ambasciatore inglese in incognito, e che in seguito fu vicino a Maria nella gloria di Londra e nell'esilio di Saint Germain - en-Laye.

Maria, come amava firmarsi, aveva solo quattordici anni quando fu chiesta in sposa: godeva fama di essere bella, di buon carattere, brillante, colta, onesta e religiosissima, ovvero la donna ideale per il futuro re, convertitosi da poco al cattolicesimo.

La principessa sentiva fortissimo il richiamo della vita claustrale e aveva mostrato una profonda avversione a quelle nozze prima ventilate e poi imposte, con un uomo molto più anziano di lei, di condotta piuttosto libera, vedovo e già padre di due principesse, con due figli illegittimi ammessi a corte.

La giovane dovette sacrificare la sua sincera vocazione alla ragion di stato: capitò dopo strenua resistenza e solo dopo aver ricevuto un Breve da papa Clemente X, in cui il suo destino matrimoniale era presentato come un sacrificio necessario a vantaggio della Chiesa e della Cristianità tutta.

Giacomo II sposò Maria Beatrice nel Duomo di Modena, il 30 settembre 1673, per procura di Henry Mordaunt, conte di Peterborough¹⁰; i festeggiamenti furono solenni ma sobri, considerate le le difficoltà scaturite

⁹ Cfr. BEUMO, *Raccolta Molza Viti*, Busta 9, n. 185. "Copialettere dall'Archivio Davia di Bologna: Lettere di Maria Beatrice, di Giacomo II, del principe di Galles Giacomo, di Enrico, cardinale di York. In ultimo è una lettera posseduta dal conte Campi a Modena, prestata a Gherardo per copiarla il 28 agosto 1873, e indirizzata al marchese Rangoni, a Santi, Giovanardi e Tamburini". Oggi l'Archivio Davia si trova presso l'Opera Pia Davia Bargellini di Bologna ed è sottoposto a vincoli di consultazione.

¹⁰ Cfr. MARTIN HEILE, *Queen Mary of Modena. Her Life and Letters*, cit., p. 1-30; *Il matrimonio reale di Maria di Modena : testi e immagini dall'Inghilterra (1674-1688); The Royal Wedding of Mary of Modena. Words and Pictures from England (1674-1688)*, a cura

dalla scelta di celebrare le nozze con rito cattolico¹¹, descritte brevemente nelle *Antichità Estensi* di Muratori¹² e dettagliatamente in una relazione del conte Codebò¹³.

Il viaggio verso Londra iniziò il 5 ottobre, giorno del quindicesimo compleanno di Maria: la accompagnavano (e rassicuravano) alcune dame, la madre Laura e lo zio Rinaldo, che informava regolarmente il nipote Francesco, rientrato quasi subito da Voghera a Modena.

La sposa si era portata da casa un ricco seguito (circa sessanta persone), di cui facevano parte ecclesiastici, dignitari, artisti e serventi, per cui il viaggio procedeva a rilento: in realtà era stata scelta la via terra per consentire anche una sosta strategica a Versailles, dove l'accoglienza di Luigi XIV fu grandiosa.

Dopo una lieve indisposizione di Maria, che rallentò la partenza da Parigi, il primo dicembre 1673 finalmente avvenne l'incontro dei due sposi, a Dover, dove si era recato Giacomo per abbreviare i tempi, e la validità delle nozze, messa in discussione dal Parlamento, fu salva.

Dopo tre giorni la coppia partì e il 6 dicembre il corteo arrivò a Londra. Laura soggiornò con gli sposi nel castello di San Giacomo, tradizionale residenza dei duchi di York, e poté godere di una cappella privata per le sue funzioni; ripartì il 9 gennaio e Maria rimase sola.

Dopo inizi non certo facili, in attesa della dispensa papale che arrivò solo nel 1675, la giovane si calò completamente nelle vesti di principessa consorte, con alto senso del dovere, armata della sua fede incrollabile, sostenendo in tutto Giacomo, che divenne ben presto per lei un importante punto di riferimento, con piena soddisfazione di Laura che aveva avuto modo di riscontrare un sincero affetto del genero per la figlia.

Maria cercò di ingraziarsi le due figliastre, Maria (che diventerà Maria II d'Inghilterra) e Anna, ma nonostante la dedizione alla famiglia e al nuovo paese, e le sue riconosciute virtù morali e intellettuali, fu sempre considerata a corte come "la figlia del papa".¹⁴

di RITA SEVERI, Modena, Il Fiorino, 1993.

¹¹ Cfr. BEUMO, *Archivio Muratoriano*, Busta 39, fasc. 17b. Loschi, Pellegrino Nicolò, *Carandina, cioè Raccolta ed epitome da una colletanea da memorie pubbliche spettanti alla Città e agli Stati di Modena etc...*, c. 10r.

¹² Lodovico Antonio Muratori, *Delle Antichità Estensi..Parte seconda*, Modena 1740, p. 593-594.

¹³ BEUMO, Ms. It.1328 = alfa.E.6.3. Codebò, Guglielmo, *Opuscoli storico politici 1666-1695*. Alle cc. 26-55: *Relazione dello spozalizio della Sig.ra Duchessa di Jorch, del viaggio in Inghilterra, e del ritorno della Ser.ma Madre in Modana*. Ringrazio Lidia Righi per la cortese segnalazione.

¹⁴ Cfr. *Il matrimonio reale di Maria di Modena : testi e immagini dall'Inghilterra (1674-1688); The Royal Wedding of Mary of Modena. Words and Pictures from England (1674-1688)*, a cura di RITA SEVERI, citata.

Non permise però che questo clima di sospetto la distogliesse dai suoi interessi culturali: si circondò di artisti, filosofi, poeti e musicisti, e il mecenatismo della principessa di York rimase indiscusso, anche nei lunghi anni francesi.

Tra le carte di Maria Beatrice figurano anche notizie in merito a ritratti eseguiti da Benedetto Gennari, il pittore ufficiale di corte, opere che probabilmente Gherardo conosceva bene, forse già in casa Molza.

Delle quattordici lettere di Maria Beatrice sei sono indirizzate Silvia Zoboli Masdoni, dama di corte e amica di Laura¹⁵, di cui si rintracciano nella Raccolta alcune lettere inedite che illuminano su aspetti della vita di palazzo.

La prima lettera di Maria Beatrice alla “cara Silvia” è datata Londra, 23 settembre 1677.

Sono trascorsi solo quattro anni dal matrimonio: Maria ha ricevuto buone nuove e prega “con tutto il cuore” Dio che ispiri sua madre a tornare Modena. Usa parole che si riferiscono alla partenza di Laura l'8 aprile 1674 dall'Inghilterra per Roma, dopo l'insanabile rottura con il figlio, Francesco II d'Este: il 6 marzo 1674, al compiersi del suo quattordicesimo anno, il giovane si era autoproclamato duca, ricusando di fatto la reggenza materna, su consiglio del cugino Cesare Ignazio (1653-1713).

Laura, appena rientrata da Londra, non sopportò né il nuovo ruolo né la politica del figlio; preferì lasciare la reggia e ritirarsi presso la madre Margherita Mazarino, viaggiando per l'Europa e stabilendo la sua residenza a Bruxelles e a Londra, dove si recò molto spesso per assistere la figlia, che dal 1674 al 1692 ebbe dieci gravidanze¹⁶.

Maria, nel 1677, è incinta per la quinta volta, e spera in un felice parto: “questa gravidanza mi tratta malissimo, mà Dio lodato mi avvicino al fine non havendovi più che due mesi, io sò certo se lei mi vedesse che non mi conoscerebbe, essendo molto grossa, e poi anche invecchiata, imperochè fra dieci giorni havrò diecianove anni, et una figlia che hà più di un anno”.

Un'altra bambina, Caterina Laura, era nata sanissima il 21 gennaio 1675 e morta il 13 ottobre dello stesso anno; la figlia di cui si parla nella

¹⁵ BEUMO, Raccolta Molza Viti, Busta 10, n. 209. Martinozzi Este, Laura. *Lettere a Silvia Zoboli Masdoni e a Lodovico Masdoni*. Un breve riassunto dei contenuti: Roma, 20 febbraio 1677. Laura annuncia il parto della duchessa di York; Bruxelles, 10 febbraio 1680: porge le condoglianze per la morte del figlio di Silvia, Giustiniano Masdoni; Bruxelles, 28 novembre 1681: ringrazia per un vasetto di manteca; Bruxelles, 6 marzo 1682: scrive della rovinosa caduta da cavallo di Maria e della sua ripresa; Bruxelles, 17 aprile 1682: annuncia la nuova gravidanza di Maria; 22/13 novembre (ottobre?) 1682: scrive della morte della neonata; Roma, 4 aprile 1685: ringrazia per le felicitazioni in occasione dell'elevazione al trono dei duchi di York.

¹⁶ CAROLA OMAN, *Mary of Modena*, cit., p. 256.

lettera è Isabella, nata nell'agosto 1676 (morirà nel marzo del 1681), di cui scrive anche Laura nella lettera del 24 settembre 1676.

Maria conclude pregando Silvia “ à salutare per mia parte tutte le mie amiche e tutti di casa, che io conoscevo, et abbracciandola di cuore resto sua Maria”. Intanto era giunta a corte la contessa Vittoria Montecuccoli Davia, di cui restano le *Memorie* trascritte da Gherardo Molza¹⁷.

La seconda lettera è datata Londra, 2 febbraio 1678: il tono è triste, poiché avverte che il “figlio nel quale havevo messo ogni mia consolatione” è morto cinque settimane dopo la nascita, “mà ci vuole patientia Iddio sa quello che fa”. Segue una accorata richiesta: “Mi aiuti lei con le sue buone orationi à sottomettermi in tutto alla volontà sua e lo preghi a' concedermi un'altro”.

Il piccolo Carlo, duca di Cambridge, era nato il 7 novembre ma avendo contratto il vaiolo morì il 12 dicembre 1677. A Modena si sospettava che il contagio fosse stato provocato intenzionalmente, essendo andato a riverirlo la principessa Anna, ancora convalescente dalla malattia; a dire il vero Francesco, come la madre Laura, nutriva molti dubbi sulle morti improvvise dei piccoli Stuart, anche se le autopsie ufficiali non diedero alcun esito; tuttavia, dei sette figli di Maria nati vivi, sopravvissero all'infanzia solo quelli cresciuti in esilio.

La terza lettera è datata Bruxelles, 12 agosto 1680; Maria ringrazia Silvia per il dono di una statuina, e la saluta con molto affetto: si trova in “terra d'Olanda”, ufficialmente per visitare la principessa Maria, sposata a Guglielmo III d'Orange, ma in realtà per motivi politici.

La permanenza dei duchi di York a Bruxelles fu breve, perchè il re, dopo aver richiamato in patria la coppia, aveva prudentemente inviato in Scozia il fratello, allontanandolo dalla pericolosa ostilità del Parlamento, e Maria dovette staccarsi suo malgrado dalla figlia, rimasta a Londra quasi a garanzia della lealtà del padre alla corona.

La quarta lettera è da Edimburgo (Castello di Holyroodhouse), 3 settembre 1681; con il suo lessico familiare, Maria dice “me la passo assai

¹⁷ BEUMO, *Raccolta Molza Viti*, Busta 8, n. 137. Davia, Antonio. “*Ragguaglio della Vita di Vittoria Montecuccoli Davia, contessa d'Almond, dama d'onore di Maria Beatrice d'Este regina d'Inghilterra, passata come speriamo all'eterno riposo in concetto di bontà singolare nel Regio palazzo di San Germano il di 13 aprile dell'anno 1703. Scritta dal marchese Antonio da Via che fu poi frate Alessio della Trappa. Copia di manoscritto esistente nell'Archivio della nobile casa de' marchesi Davia di Bologna, prestatato al marchese Gherardo Molza dal Marchese Giuseppe Davia nel dicembre 1871 in cui sono annotate le testimonianze della fede di donna Vittoria Montecuccoli, figlia di Ottavia Caprara e il marchese Montecuccoli, nata il 20 giugno 1655, dama d'onore di Laura Martinuzzi e poi di Maria Beatrice, sposa del Conte Senatore Virginio Davia Bolognese*”.

allegrementemente” e spiega subito perché: “li affari di questo Regno vanno bene e finito che sarà questo Parlamento speriamo di potercene tornare a casa che Dio lo voglia, se così è per il meglio”. Non manca però di raccomandarsi alle orazioni dell’amica e la prega “à farne fare per me anche a gli altri che ne hò bisogno”.

Ed era vero: il 12 marzo 1681, in sua assenza, era morta per convulsioni la figlia Isabella, di appena sette anni, subito dopo la perdita di un altro neonato.

Si coglie nella lettera un accenno alla legge di esclusione, che dopo essere stata presentata per ben due volte al Parlamento, nel 1679 e nel 1681, alla fine non fu votata: i duchi di York restavano così i primi nella linea di successione e nel 1682 poterono rientrare definitivamente a Londra.

Nell’epistolario coevo tra Laura Martinozzi a Silvia (17 ottobre 1681 e 28 novembre 1681) si parla più banalmente della spedizione di un vasetto di manteca, un burro vegetale dalle proprietà antinfiammatorie e cosmetiche, molto gradito da madre e figlia.

Di particolare interesse invece sono due lettere autografe (la quinta e sesta) indirizzate da Maria a Suor Maria Laura Molza, Superiora del Monastero della Visitazione, in merito alle quali il marchese Gherardo fa una dichiarazione importante: “ricevute oggi in dono (14 novembre 1875) dalla reverenda Suor Maria Giovanna Cavani odierna Superiora del detto Monastero attualmente trasportato in Villa San Faustino”.¹⁸

La quinta lettera è da Edimburgo, datata solo 25 aprile, ma stimabile al 1682 per i contenuti¹⁹: il duca di York è stato richiamato a Londra da re Carlo, per dirimere questioni domestiche, e Maria vuole raggiungerlo.

E’ al quinto mese di gravidanza, scampata a una rovinosa caduta da cavallo, avvenuta in Scozia nel mese di gennaio, di cui parla anche Laura in una lettera a Silvia del 6 marzo 1682: una imprudenza che non avrebbe compiuto se solo avesse sospettato di essere incinta.

Maria, pur affaticata, scrive: “Tra tutte queste consolationi provo adesso il tormento di essere senza il mio Signor duca da sette settimane in quà che è più lungo tempo che mai sia stata e confesso il vero che sono molto inquieta, et impatiente senza di lui. Ho poi all’istesso tempo la consolatione di sentire che il Re li faccia mille carrezze, e che riceve da tutti infinite cortesie che è una gran mutatione in quel paese il Re vorrebbe non tornasse più in quà e che mi mandasse à pigliare ma lui hà ottenuto licentia di venire sapendo che nel stato che sono mi avrebbe premuto assai di fare un

¹⁸ Ringrazio Suor Maria Daniela Campanale per l’autorizzazione concessa alla consultazione dei documenti di Maria Beatrice d’Este esistenti presso il Monastero della Visitazione di Baggiovara.

¹⁹ Cfr. MARIA RAGAZZI, *Maria di Modena, regina d’Inghilterra*, Assisi, Pro Civitate Christiana, 1942, p. 107.

tal viaggio senza di lui. Mi dà dunque speranza di partire la settimana prossima. Non credo si fermerà qui più d'otto o dieci giorni si chè fra tre settimane partiremo insieme verso casa, anderò in un gran vascello che ha poco moto et in questa stagione spero havere belli tempi e che Iddio per sua infinita misericordia mi accompagnerà, e farà arrivare sana e salva à casa dove spero starò più lungo tempo di quello ho fatto da tre anni in qua". La lunga lettera termina con i saluti per la "cara sorella Reposta" e la richiesta di preghiere per il suo viaggio imminente, per la gravidanza e per la nascita di un figlio maschio "se così è la volontà di Dio".

Anche Laura, il 17 aprile 1682, informava Silvia dello stato della duchessa di York e della speranza di un erede maschio "si per la quiete di quel travagliato regno come per vantaggio della Chiesa di Dio".

All'inizio di maggio Giacomo andò a prendere Maria e il 27 maggio 1682 entrambi tornarono a Londra, nonostante Francesco avesse espresso molte riserve alla sorella in merito alla sua sicurezza; certamente non vedeva di buon occhio la presenza a corte della favorita del duca, Caterina Sedley (1657-1717), elevata al titolo di duchessa di Dorchester e sospettata di tramare con il Parlamento ai danni della moglie legittima.

Il 25 agosto Maria ebbe una bambina, Carlotta Maria, che morì il 18 ottobre, dopo cinque settimane.

Mentre Laura scrive all'amica Zoboli della morte della "principina novellamente nata", nella sesta lettera, datata Londra 3 dicembre [1682], Maria informa Suor Maria Laura "sorella nel Signore", sia del "felice parto" che della morte della "cara figlia", dimostrando ancora una volta forza di carattere e incrollabile fede: "ma di tutto sia sempre lodato Iddio. Al presente sto benissimo di sanità, il che mi fa sperare che presto tornerò ad essere gravida, cosa che veramente desidero assai, ed havere un figlio maschio. Cara Suor M(aria) L(aura) preghi ben Dio à farmi questa gratia... Saranno domani otto giorni che la mia cara Mama si partì di qua, per tornare a Bruxeles, non senza molte lagrime da una parte e l'altra, veramente questa separazione mi è stata molto sensibile... voglio sperare che non sia l'ultima volta che ci vedremo prima di morire; li parlai di tornare a Modena mà certo io vedo il caso disperato perché lei ci ha un'avversione estrema; veramente mio fratello manca, ma lei pure è un poco troppo esatta questo li dico in confidenza...". Spesso Maria menziona allegati per il fratello o altri famigliari: "La qui acclusa ricevetti hieri, me la mandò la Mama da Dover che è una città 10 miglia lontana da questa dove hà aspettato tre giorni il buon tempo per imbarcarsi il che fece hieri mattina con buon vento e non dubito punto che con la gratia di Dio non fosse di là dal mare hieri sera".

Poco prima, il 16 novembre 1682, aveva scritto anche a Silvia, avvalendosi di un segretario, come avverrà per tutte le lettere successive; la settima lettera è di conseguenza molto breve e formale: Maria adduce

“diversi, continui impedimenti” alla corrispondenza e informa l’amica della nascita e morte della sua piccola, e del suo “sommo cordoglio”.

Ringrazia comunque per l’affetto e le preghiere; dello stesso tenore è anche l’ultima lettera, l’ottava, datata Londra 18 gennaio 1683, con lo scambio degli auguri natalizi.

La nona lettera, datata Londra 8 marzo 1683, è indirizzata al conte Lodovico Masdoni e contiene le condoglianze per la perdita della madre, per la quale Maria usa parole affettuose, con l’assicurazione anche per il futuro della sua “partial disposizione”.

La decima lettera, datata Londra 24 gennaio 1684, è ancora indirizzata a Lodovico Masdoni ed è di pura cortesia, come pure l’undicesima, datata Londra 5 gennaio 1685; quest’ultima però è in francese, sigillata con un vezzoso nastrino di seta rosa, e reca i saluti autografi.

Di lì a pochi giorni, il 16 febbraio 1685, re Carlo II morì improvvisamente, convertendosi al cattolicesimo in extremis, assistito dal fratello Giacomo, nominato suo successore.

L’incoronazione avvenne il 23 aprile 1685 nell’abbazia di Westminster, con gran sfarzo: la cronaca dell’evento fu pubblicata nel 1687 da Francis Sandford²⁰, con un ricchissimo apparato di incisioni relative al cerimoniale osservato; in quella occasione, il re e la regina si astennero dai sacramenti di rito anglicano, ma i sudditi li accolsero ugualmente con manifestazioni di deferenza, e perfino il ministro Rizzini sottolineò l’entusiasmo generale.

Prima ancora dell’incoronazione, il 4 aprile 1685, Laura ringraziava Lodovico Masdoni delle congratulazioni ricevute per “l’avvenimento giocondo delle Maestà del Re e Regina d’Inghilterra, nostra figliuola.”

Le successive lettere di Maria sono ancora indirizzate a Lodovico Masdoni: il sigillo è nero, con la sigla “MR” sormontata da corona; una nota di mano ottocentesca ipotizza la presenza, sotto alla ceralacca, di una ciocca di capelli della regina; in realtà si tratta di uno sfilacciato nastrino di seta nera, tinta con inchiostro ferrogallico.

La dodicesima è datata Whitehal, 15 maggio 1685: Maria ringrazia il conte per le felicitazioni della propria “elevation au Throne” e partecipa la sua gratitudine per “la part que vous y prené”, assicurando la sua benevolenza.

La tredicesima è datata Windsor, 25 settembre 1685: Maria accenna alla “defaite entiere des Rebelles” e conferma amicizia e stima al conte.

²⁰ FRANCIS SANDFORD, *The History of the Coronation of the Most High, Most Mighty, and Most Excellent Monarch James II...and of His Royal Consort Queen Mary...London*, s. e., 1687.

Le ribellioni cui si riferisce sono quella capeggiata dal conte di Argyle e quella del duca di Monmouth, figlio naturale di Carlo II, pretendente al trono.

Proclamatosi re, in seguito sconfitto e fatto prigioniero, Monmouth si appellò alla clemenza di Maria per aver salva la vita, ma inaspettatamente la regina rifiutò la supplica, in quanto l'offesa non era stata arrecata a lei ma al marito; il "ribelle" fu decapitato il 15 luglio 1685 e i suoi seguaci furono tutti giustiziati o deportati.

In questa occasione Maria si dimostrò davvero degna figlia dell'inflessibile Laura, "dux Mutinae", che morì subito dopo questi fatti, il 19 luglio 1685, lasciando la figlia erede dei suoi beni a Roma e in Francia²¹. Il lutto per la perdita dell'amatissima madre²² aggravò lo stato di grande prostrazione fisica e spirituale in cui era caduta, a causa della ripresa della relazione del marito con la sua amante storica.

Giacomo, con incapacità riconosciuta di ogni mediazione, aveva inoltre intrapreso una serie di provvedimenti drastici e persecutori contro i dissidenti, ai quali non era estraneo il suo confessore, padre Peter, inutilmente avversato da Maria Beatrice; nel 1687 aprì al pubblico la cappella cattolica nel palazzo di Whitehall, gesto estremamente provocatorio per il clero protestante, al pari dell'accoglienza a corte del nunzio papale, il cardinale Fernando d'Adda.

In un clima di trame e sospetti, l'11 giugno 1688 nacque il sospirato figlio maschio, il principe di Galles, cui fu imposto il nome di Giacomo Francesco Edoardo (1688-1766); l'evento fu funestato da voci e libelli che negavano gravidanza e parto della regina, e che asserivano che il bambino non era figlio della coppia reale ma di una donna prestatasi all'inganno, poi barbaramente trucidata per mantenere il segreto.

Intanto erano giunte a maturazione le trattative segrete dei protestanti con Guglielmo d'Orange, marito della principessa Maria e genero di Giacomo.

Guglielmo iniziò la sua marcia ai primi di novembre e in breve tempo riuscì a entrare a Londra con una facilità di cui egli stesso fu sorpreso, grazie alle defezioni dell'esercito e dell'aristocrazia inglese: l'11 dicembre

²¹ ROBERTA IOTTI, *La politica dell'Amore. Alcuni casi matrimoniali in casa d'Este*, in *Gli Estensi. La corte di Modena*. Modena, Il Bulino, 1999, p. 139-159.

²² DARIO SANGIOVANNI, *Orazione funerale con la Descrizione dell'apparato nelle Solenni Esequie della Serenissima Laura d'Este fondatrice del Monastero delle Figlie della Visitazione della B. Vergine in Modena Celebrate dalle Medesime alla di Lei gloriosa Memoria. Consacrata alla sacra maestà di Maria Beatrice d'Este Regina della Gran Bretagna da D. Dario Sangiovanni*, Modena 1688. Nella prefazione, datata 4 agosto 1688, l'Autore "consacra" l'Orazione a Maria Beatrice, come consolazione per la grave perdita vissuta e omaggio per la "felicissima nascita del Serenissimo Principe di Galles", "Eroe" chiamato a ristabilire la vera Religione "in un Regno de' più gloriosi della Terra".

1688 fu ricordato infatti come il giorno della Gloriosa Rivoluzione, o della Rivoluzione senza sangue.²³

Il trono fu dichiarato vacante: su consiglio dell'abate Rizzini, con parere contrario del conte Francesco Torriesi, fu decisa la fuga della regina e dell'erede in Francia, sotto la scorta del duca di Lauzun.

Maria voleva restare a condividere l'incerta sorte del re depresso, ma fu convinta del contrario da Vittoria Montecuccoli Davia: nella notte tra il 19 e il 20 dicembre 1688 madre e figlio si imbarcarono a Calais, grazie alla complicità della contessa; anche Giacomo riuscì, dopo varie peripezie, a sfuggire ai tentativi di restrizione e, ai primi di gennaio 1689, arrivò sano e salvo ad Ambleuse.

Luigi XIV mise a disposizione del cugino un appartamento degno del suo rango, nel castello di Saint Germain-en-Laye, che divenne presto il centro della restaurazione giacobita.

Durante la campagna d'Irlanda (1689-90), condotta dal marito, Maria si mise sotto la protezione della badessa del convento di Chaillot.

Dopo aver organizzato un esercito di mercenari e di fedelissimi, Giacomo riuscì a conquistare Dublino, ma fu sconfitto dagli Orangisti al fiume Boyne (11 luglio 1690); fece un nuovo tentativo di sbarco in Scozia, all'inizio del 1692, con il supporto di una potentissima flotta fornita da Luigi XIV, ma il 2 giugno 1692, dopo una lunga battaglia nella baia di La Hougue, sconfitto dalle navi della lega anglo-olandese, dovette ritirarsi.

A questi eventi possono essere collegati due sonetti a botta e risposta della Raccolta²⁴, forse di Bernardino Ramazzini, in cui è evidenziato lo spirito indomito di Giacomo alla riconquista del trono, e la fierezza della regina, degna erede della tradizione bellica estense.

Il re depresso fece ritorno in Francia il 21 giugno, abbandonando per sempre ogni pretesa di restaurazione, cinque giorni prima della nascita dell'ultimogenita, Luisa Maria Teresa, chiamata affettuosamente dalla madre "la Consolatrice".

Dei suoi figli e del marito Maria riprende a scrivere nell'ultima lettera, la quattordicesima, datata Saint Germain, agosto 1701: è interamente

²³ "La perdita del Regno d'Inghilterra [l'anno 1688] ...pare una favola ma pur è vera..." v. Biblioteca Estense Universitaria, Modena, Archivio Muratoriano, Busta 39, fasc. 17 b. Loschi, Pellegrino Nicolò, *Carandina, cioè Raccolta ed epitome da una collettanea da memorie pubbliche spettanti alla Città e agli Stati di Modena etc...*, c. 12

²⁴ BEUMO, *Raccolta Molza Viti*, Busta 5, n. 58. Este, Maria Beatrice. Cfr. Biblioteca Apostolica Vaticana, Codice Patetta 448, *Scritti di varie poesie raccolte e divise in due tomi. Tomo secondo*, c. 130r: "Sonetto In cui favella alla sacra maestà di Maria Beatrice d'Este stuarda Regina d'Inghilterra il Re Jacopo suo consorte prima di portarsi all'imbarco, per entrare nell' Inghilterra all'acquisto dei suoi regni". Debbo la preziosa segnalazione al Prof. Franco Pignatti Morano, che ringrazio per la cortese partecipazione a questa ricerca.

autografa e indirizzata “A ma tante, la Duchesse de Modène”, ovvero a Carlotta Felicità Brunswick-Lüneburg Este (1671-1710), moglie dello zio Rinaldo I, per il quale Maria aveva a suo tempo impetrato e ottenuto il cappello cardinalizio.

Tra il marzo e agosto 1701 Giacomo era stato colpito da ictus; Maria ringrazia la duchessa per il suo interessamento e confida la sua inquietudine: tuttavia, nonostante la gravità della situazione, ingenuamente si augura che il consorte possa tornare a cavallo; infine, dopo aver accennato a cose tristi su cui non vuole soffermarsi, abbraccia la “zia” e i principini (all'epoca erano già quattro), e si firma con la sigla regale “MR”. Un mese dopo, il 16 settembre, Giacomo morirà circondato dai figli, dando le ultime disposizioni per la successione

Con questa lettera cessano nella Raccolta le testimonianze dirette di Maria Beatrice sulla propria vita; tra le molte carte anonime, però, si rintraccia una lettera datata Parigi, 10 aprile 1705²⁵, scritta da un dignitario della corte di Versailles, che dichiara di aver accompagnato la regina da Parigi a Saint Germain; di lei si dice che è in buona salute, attornata dalle dame di casa Molza²⁶, rammaricata per un fatto non esplicitato, legato probabilmente a vicende personali, cui sembra fare accenno anche una lettera di Ercole Tamburini del 1703²⁷.

Maria Beatrice aveva nel frattempo ottenuto da Luigi XIV il riconoscimento alla successione al trono inglese per il figlio, con il nome di Giacomo III, e l'attribuzione della reggenza per sé, fino alla maggiore età del ragazzo.

Divenuto adulto, questi mantenne salda la sua lealtà alla Chiesa romana, nonostante gli venisse offerta più volte la candidatura al Regno di Inghilterra in cambio dell'abbiatura, suscitando non pochi timori e perplessità anche alla corte di Saint Germain.

Dopo il trattato di Utrecht, Luigi XIV infatti non poté più accordare la propria protezione al giovane, che dopo due vani tentativi di riconquistare il trono dei suoi avi, nel 1708 e nel 1715, fu per sempre bandito dalla Francia; la mutata situazione aveva gettato Maria, sempre più provata nel corpo e nel morale, in uno stato di sgomento, come dimostra la corrispondenza con le sue confidenti più stette, le monache di Chaillot, e le fedeli consorelle modenesi, Maria Laura e Eleonora.

Il 18 aprile 1712 era morta di vaiolo l'adorata Luisa Maria, a tre anni dalla scomparsa di Luigi XIV; divisa per sempre dal figlio, non potendo

²⁵ BEUMO, *Raccolta Molza Viti*, Busta 5, n. 57.

²⁶ Cfr. BEUMO, *Raccolta Molza Viti*, Busta 10, n. 194. Molza, Veronica. *Lettera a Ludovico Masdoni*, 26 marzo 1706

²⁷ Cfr. BEUMO, *Raccolta Molza-Viti*, Busta 10, n. 192. Tamburini, Ercole. *Lettera*, Lione, 8 agosto 1703.

contare nemmeno sull'appoggio di Rinaldo d'Este, che nel 1717 aveva sì accolto il nipote a Modena²⁸, ma prendendone politicamente le distanze, Maria si dedicò con fervore alle pratiche morali e spirituali.

Improvvisamente, il primo maggio 1718 si sentì male, colpita forse da polmonite, e il 7 maggio morì; fino all'ultimo fu assistita dalle sue dame, Veronica ed Eleonora Molza, che la vestirono con l'abito grigio delle Visitandine, simbolo di fede²⁹, ma anche di un rigore di vita che affondava le sue radici nella cultura del dovere della lontana Modena, luogo degli affetti mai dimenticato.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

UMBERTO DALLARI, *Il matrimonio di Giacomo Stuart Duca di York (poi Giacomo II Stuart re d'Inghilterra) con Maria d'Este*, Modena, Vincenzi, 1896

EMILY ROWLES, *Les derniers Stuarts à Saint-Germain en Laye. Documents inédits et authentiques puisés aux archives publiques et privées par la marquise Campana de Cavelli*, Paris, Didier, 1871

MARTIN HAILE, *Queen Mary of Modena. Her Life and Letters*, London, Dent, 1905.

VITTORIA CAPECE GALEOTA ZUCCOLI, *Maria di Modena Regina d'Inghilterra*, Milano, Ceschina, 1939

MARIA RAGAZZI, *Maria Beatrice d'Este, regina d'Inghilterra*, Assisi, Pro Civitate Christiana, 1941

CAROLA OMAN, *Mary of Modena*, [London], Hodder and Stoughton, 1962

²⁸ Cfr. BEUMO, Ms. It. 993= alfa.G.2.16. Torri, Francesco, *Selva di un apparato per la storia civile ed ecclesiastica della città di Modena...*, c. 115v: "li 12 marzo in casa Campori [alloggia] Jacopo 3° re d'Inghilterra sotto nome del caval(ier) di san Giorgio".

²⁹ ELENA BIANCHINI BRAGLIA, *O regina o santa. Maria Beatrice d'Este, sovrana spodestata per la sua fede cattolica: l'unica italiana sul trono d'Inghilterra*, Modena, Terre e identità, 2005.

EE
Soneto
In cui s'aperta alla sua tradimento
degnare i due sarmata regina d'Inghilterra
che s'incora suo amore prima di partore
al timone, per ora nel regno d'Inghilterra
regno de suoi degni.
Coei heira d'alto e ne convorre
ganciar la curia regina e i suoi degni
e l'incora mi molto gli altri degni
ne di mirare la sua se i suoi.
dell'apiron in sua curia regina
A cui di tutte gli altri degni
or uado i mirare gli altri degni
con molti degni e molti altre degni
bel' ritti, o mia heira un breve degni
con questa degni e io mi uado la sua
e per ora l'incora regina.
In incora regina d'Inghilterra
con il fumo real del suo degni
bel mio mondo e mi uado il regno.

Soneto
In cui mi risponde la meo. d'alto convorre
Vanne o mio de tutti de degni
Al mio mondo i mirare: use vanti
Porta la potera e mi de vanti
e mi e graner, mi de vanti
Bella in mi l'aggio, regina, al'onda
mi epporo id convorre, di mi graner
Cantare i mirare in curia regina
tratta bel' il mio de nel suo i degni
Compagnia di mi, e de regina
Ande nella femore e mi de vanti
Che qui se de regina e mi de vanti
Mi se questa e de graner, mi de vanti
V'haere e mi de vanti
bel' d'alto convorre, e mi de vanti.

BEUMo Raccolta Molza Viti, Busta 5, n.58. ESTE, Maria Beatrice. Cart. 1-2